

Newton
P2 a Anindolo 33
22100 - Conno
Maggio 1983

PIANETA VERDE

L'appello di un ecologo a governanti, a politici, a tutti noi.

Recentemente è uscito un libro importante sull'ambiente. Anche questo è un avvenimento che riguarda 'Pianeta Verde': ne pubblichiamo perciò la recensione.

I libri si leggono, si sottolineano, magari si citano. Cercando di usarli e non di esserne usati. Ma ogni tanto un libro ti cade addosso. Anzi: dentro. Il libro che mi è caduto dentro è l'ultimo pubblicato da Laura Conti, *Questo pianeta*.

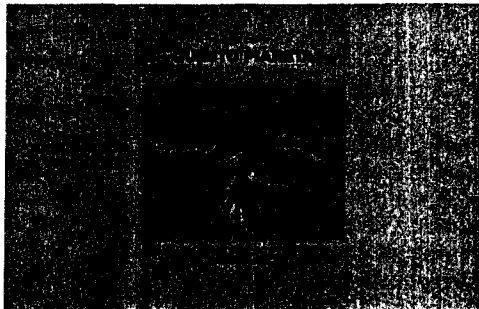
Laura Conti, a colloquio con un architetto e un filosofo, sottopone a critica la loro 'illimitata fiducia' nella natura o nell'uomo, la loro convinzione che, per quanti guasti si facciano, comunque tutto si aggiusterà, che la grande catastrofe ecologica non arriverà. Il suo discorso ci coinvolge perché le idee dell'architetto e del filosofo sono un po' in tutti noi. Credo che in passato anche Laura Conti sia stata 'fiduciosa'. Poi è diventata via via più preoccupata. A un certo punto, in questo libro, scrive: 'L'inquinamento di Seveso ha costituito una svolta importante nella mia vita politica e culturale'. E su Seveso, infatti, ha scritto molto: cronache, relazioni scientifiche, una specie di diario delle esperienze vissute personalmente (*Visto da Seveso, Feltrinelli*) persino una bellissima favola (*Una lepre con la faccia da bambina*, Editori Riuniti). Qui di Seveso parla poco, ma ha parole sconsolanti sul nostro Paese ('Due economie, dopo il secondo conflitto mondiale, hanno fatto il grande gioco di lavorare per bassi salari e accettare l'inquinamento, l'economia italiana e quella giapponese...').

Per polemizzare (duramente ma senza cadere nei toni apocalittici) con le 'illimitate fiducie', *Questo pianeta* parte da lontano: dall'origine di quella 'complicata faccenda che chiamiamo vita'. Fiducia e sfiducia sono atteggiamenti poco seri se non partiamo dalle nostre conoscenze; e dalle nostre 'ignoranze' attuali, che l'autrice non si stanca di evidenziare. (Un esempio: 'Possiamo annoverare tra le fortune di questo pianeta il fatto che sinora i tentativi di coltivazione e allevamento in mare non siano stati coronati da successo. Infatti non solo non sappiamo quasi niente sul funzionamento del mare, ma sino a poco tempo fa non c'eravamo nemmeno accorti che c'è qualcosa da sapere').

Leggendo queste pagine chi è verde, o comunque attento all'ecologia (o semplicemente

curioso), si accorgerà di sapere più cose di quel che credeva e che molti dati o discorsi che il libro espone sono già fra le sue conoscenze; ma allo stesso tempo il lettore 'non specialista' (come anch'io sono) scopre di sapere molto meno di ciò che presumeva perché le relazioni, le connessioni (tra le diverse, disperse, un po' caotiche informazioni di cui disponiamo) ci sfuggono. E questo vale tanto per una semplice, elementare riflessione sui costi e i benefici del riunire in una medesima stalla molti vitelli, come vale per l'interdipendenza fra le economie (le economie degli scambi 'diseguali', naturalmente; o per usare parole 'volgari' la sopraffazione, lo sfruttamento, l'imperialismo, il ricatto della fame...).

Così il libro, pur rimanendo ancorato alla polemica con il filosofo e l'architetto, salta dagli organismi primitivi, dai batteri ai meccanismi delle mutazioni, alle catastrofi ecologiche già verificate (e dimenticate), agli squilibri delle risorse, alla stretta relazione fra le diverse creature viventi, al rapporto fra bisogni e risorse, ai cambiamenti di clima, ai malintesi 'protezionismi' ambientali. Un lunghissimo elenco di fatti. Prendiamo dal libro un piccolo esempio e uno più grande. 'Se la temperatura dei centri urbani sale nessuno si meraviglia che la gente ricorra ai condizionatori; i quali consumano altra energia e fanno innalzare ancor più la temperatura dell'ambiente esterno'; quel nome



Laura Conti, *Questo pianeta*, Editori Riuniti, 1982, pagine 228, lire 7000.

'condizionatori' dice molte più cose di quel che normalmente riflettiamo. E anche quella porta (di un ufficio, di un grande magazzino) che si apre elettronicamente, anziché con la maniglia o con una spinta, meriterebbe due secondi di riflessione (è per questo che ci serve l'energia nucleare?). L'esempio più grande: 'Quel che si fa nei confronti dei topi, il capitale lo fa nei confronti della popolazione umana: cerca di evitare lo scarico di sostanze che danno disturbi

PIANETA VERDE

magari lievi ma immediati perché provocherebbero proteste e tensioni; le sostanze cancerogene e mutagene, che manifestano la propria azione patogena dopo vent'anni, e magari nelle generazioni future, vengono socialmente accettate (nei fatti, anche se respinte a parole) a causa dei tempi lunghi'.

Dove ci fermeremo, si chiede Laura Conti, verso la fine del libro? 'Potremmo fermarci a 10 miliardi di uomini; alla coltivazione del 20% delle terre emerse; a un aumento della polverosità atmosferica del 10% all'anno; alla scomparsa di 500.000 specie viventi; a una resa addizionale di 3 kg di mais per ogni kg di nitrato; a un costo energetico del barile di petrolio pari al 75% di un barile di petrolio...'. Ma qual è il momento in cui è più facile fermarsi? 'Non c'è dubbio; da qui in avanti il momento in cui è più facile fermarsi è ORA'. I problemi sono enormi e ci vuole anche realismo. 'Dobbiamo sostituire il principio dell'attacco globale continuamente rinviato col principio opposto dell'attacco graduale; ma rigorosamente programmato e senza possibilità di deroghe e rinvii. Questo, ripeto, non solo sotto il profilo dell'efficienza

nel risanamento ambientale, ma per disinquinare l'opinione pubblica dallo scetticismo, dalla sfiducia, dal disprezzo per 'la politica' come ingannevole vaniloquio'.

'Sconcerta il fatto — dice *Questo pianeta* — che fenomeni d'ordine economico e sociale si intreccino a fenomeni d'ordine biologico ed ecologico. E come mai questo risulta sconcertante? Risulta sconcertante perché siamo abituati a considerare separati i due ordini di fenomeni, a considerare la società, l'economia, la storia, il rapporto tra gli uomini, totalmente estranei alla biologia, al rapporto tra le specie viventi (...) Cattivo biologo chi non conosce la storia, ma soprattutto cattivo economista chi non sa di biologia'.

Non vorrei lasciare l'impressione che un libro tanto 'pieno' sia, almeno un poco, pesante e pedante, o inutilmente difficile. Riesce invece ad essere scorrevole, a volte anche divertente (come quando si parla dell'immaginario *Pianeta della Birra*). Raramente quello che è utile sapere è anche 'bello' a leggersi. Questo è uno di quei casi.

DANIELE BARBIERI

Un comune metallo può essere trasformato in oro?

LANFRANCO CONFALONE
Napoli

Con le conoscenze e le tecnologie attuali, l'antico sogno degli alchimisti potrebbe realizzarsi, ma dal punto di vista economico non esiste la convenienza per costruire gli impianti che potrebbero realizzare praticamente l'impresa. Nel sistema periodico degli elementi, l'oro (numero atomico 79) si trova compreso fra il platino (78) e il mercurio (80); quest'ultimo è proprio l'*argento vivo* degli alchimisti, che non si erano perciò sballati di molto nei loro tentativi di utilizzazione del mercurio per ricavare oro da metalli più comuni. Teoricamente oggi si potrebbe ricavare l'oro dal mercurio, ma con una grossa spesa e in minime quantità; ricavarlo

dal platino, che già si considera più prezioso, non conviene proprio.

Quindi, lasciamo che sia la natura (con le sue temperature e le sue pressioni elevatissime nelle

stelle e nei pianeti) a creare per noi l'oro; tanto più che se riuscissimo a produrlo in grandi quantità perderebbe ogni valore.

MARIO CAVEDON



Alchimisti con un apparecchio di distillazione.